

La guerra di Israele al giornalismo

 contropiano.org/news/internazionale-news/2024/11/01/la-guerra-di-israele-al-giornalismo-0177127

1 novembre 2024

Ci sono circa 4.000 giornalisti stranieri accreditati in Israele per coprire la guerra. Alloggiano in hotel di lusso. Partecipano a spettacoli di strada orchestrati dall'esercito israeliano. Possono, in rare occasioni, essere scortati dai soldati israeliani in visite lampo a Gaza, dove vengono mostrati loro presunti nascondigli di armi o tunnel che l'esercito afferma siano usati da *Hamas*. Partecipano diligentemente alle conferenze stampa quotidiane.

Ricevono *briefing* ufficiosi da alti funzionari israeliani che forniscono loro informazioni che spesso si rivelano false. Sono i propagandisti inconsapevoli e talvolta consapevoli di Israele, stenografi degli architetti dell'*apartheid* e del genocidio, guerrieri delle camere d'albergo. Bertolt Brecht li ha definiti con sarcasmo i portavoce dei portavoce.

E quanti giornalisti stranieri ci sono a Gaza? Nessuno.

I giornalisti palestinesi a Gaza che riempiono il vuoto spesso pagano con la vita. Sono presi di mira, insieme alle loro famiglie, per essere assassinati. Almeno 128 giornalisti e operatori dei media a Gaza, in Cisgiordania e in Libano sono stati uccisi e 69 sono stati imprigionati, secondo il *Committee to Protect Journalists*, segnando il periodo più mortale per i giornalisti da quando l'organizzazione ha iniziato a raccogliere dati nel 1992.

Venerdì [24 ottobre, *ndr*] Israele ha bombardato un edificio nel Libano meridionale che ospitava sette organizzazioni mediatiche, uccidendo tre giornalisti di Al Mayadeen e Al Manar e ferendone altri 15.

Dal 7 ottobre, Israele ha ucciso 11 giornalisti in Libano. Il cameraman di Al Jazeera Fadi al-Wahidi, che è stato colpito al collo nel campo profughi di *Jabalia* nel nord di Gaza da un cecchino israeliano all'inizio di questo mese, è in coma. Israele gli ha negato il permesso di cercare cure mediche fuori Gaza. Come la maggior parte dei giornalisti presi di mira, tra cui la sua collega assassinata Shireen Abu Akleh, indossava un casco e un giubbotto antiproiettile che lo identificavano come un membro della stampa. L'esercito israeliano ha bollato come "terroristi" sei giornalisti palestinesi di Gaza che lavorano per *Al Jazeera*.

Israele non si è mosso. Il suo divieto di giornalisti internazionali a Gaza rimane in vigore. Il suo genocidio avanza a fatica. Centinaia di civili palestinesi vengono uccisi e feriti ogni giorno. A ottobre, Israele ha ucciso almeno 770 palestinesi nel nord di Gaza. Israele diffonde le sue bugie e invenzioni, da *Hamas* che usa i palestinesi come scudi umani, allo stupro di massa e ai bambini decapitati, a una stampa prigioniera che le amplifica servilmente. Quando le bugie vengono svelate, spesso settimane o mesi dopo, il ciclo dei media è andato avanti e pochi se ne accorgono.

La censura all'ingrosso e l'assassinio di giornalisti da parte di Israele avranno conseguenze inquietanti. Erode ulteriormente le poche protezioni che un tempo avevamo come corrispondenti di guerra. Invia un messaggio inequivocabile a qualsiasi governo, despota o dittatore che cerchi di mascherare i suoi crimini. Annuncia, come il genocidio stesso è un nuovo ordine mondiale, in cui l'omicidio di massa è normalizzato, la censura totalitaria è ammissibile e i giornalisti che cercano di rivelare la verità hanno aspettative di vita molto brevi.

Israele, con il pieno sostegno del governo degli Stati Uniti, sta eviscerando gli ultimi brandelli di libertà di stampa. Coloro che dichiarano guerra, qualsiasi guerra, cercano di plasmare l'opinione pubblica. Corteggiano i reporter che possono addomesticare, quelli che si prostrano davanti ai generali e, sebbene non lo ammettano apertamente, cercano di stare il più lontano possibile dal combattimento.

Questi sono i "buoni" giornalisti. A loro piace "giocare" a fare i soldati. Con entusiasmo aiutano a diffondere propaganda sotto le mentite spoglie del reportage. Vogliono fare la loro parte per lo sforzo bellico, per far parte del club. Purtroppo, costituiscono la maggioranza dei media nelle guerre di cui mi sono occupato.

Tutti i giornalisti della CNN che si occupano di Israele e Palestina devono sottoporre il loro lavoro alla revisione dell'ufficio di Gerusalemme della rete prima della pubblicazione, un ufficio che è tenuto a rispettare le regole stabilite dai censori militari israeliani. Questi giornalisti addomesticati e le organizzazioni di notizie sono, come ha sottolineato Robert Fisk, *"prigionieri del linguaggio del potere"*. Ripetono diligentemente il lessico ufficiale: *"terroristi"*, *"processo di pace"*, *"soluzione dei due stati"* e *"diritto di Israele a difendersi"*. [1]

Il *New York Times*, scrive ***The Intercept***, *"ha ordinato ai giornalisti che si occupano della guerra di Israele nella Striscia di Gaza di limitare l'uso dei termini "genocidio" e "pulizia etnica" e di "evitare" di usare la frase "territorio occupato" quando si descrive la terra palestinese, secondo una copia di un promemoria interno ottenuto da **The Intercept**.*

*"Il promemoria ordina inoltre ai giornalisti di non usare la parola Palestina 'tranne in casi molto rari' e di evitare il termine 'campi profughi' per descrivere aree di Gaza storicamente colonizzate da palestinesi sfollati espulsi da altre parti della Palestina durante le precedenti guerre arabo-israeliane", nota **The Intercept**. "Le aree sono riconosciute dalle Nazioni Unite come campi profughi e ospitano centinaia di migliaia di rifugiati registrati".*

"Non c'è battaglia tra potere e media", ha osservato Robert Fisk. "Attraverso il linguaggio, siamo diventati loro".

Il generale in pensione David Petraeus, uno degli autori del *Manuale di controinsurrezione* statunitense del 2006 utilizzato dalle forze statunitensi e NATO in Afghanistan, sostiene che convincere il pubblico che si sta vincendo, anche se, come in Afghanistan, si è intrappolati in

un pantano, è più importante della superiorità militare. I media addomesticati sono essenziali per perpetrare questo inganno.

Poi ci sono i veri giornalisti. Fanno luce sui meccanismi del potere. Dicono la verità, perché come ha detto il poeta Seamus Heaney, *“Esiste una cosa come la verità e può essere raccontata”*. Rendono pubblica la crudeltà, la menzogna e la criminalità dei potenti. Espongono la collaborazione dei media addomesticati.

Per i potenti, i guerrafondai e i media addomesticati, questi veri giornalisti sono *il nemico*. Questo è il motivo per cui Julian Assange è stato braccato e perseguitato senza pietà per 14 anni. *WikiLeaks* ha pubblicato un documento del Ministero della Difesa di 2.000 pagine in cui i funzionari del governo britannico equiparavano i giornalisti investigativi ai terroristi.

L'animosità non è una novità. Ciò che è nuovo è la portata dell'assalto di Israele al giornalismo. Israele non ha sconfitto Hamas. Non ha sconfitto Hezbollah. Non sconfiggerà l'Iran. Ma deve convincere il suo pubblico e il resto del mondo che sta vincendo. La censura e il silenzio dei giornalisti che denunciano i crimini di guerra di Israele e le sofferenze che Israele infligge ai civili sono una priorità israeliana.

Sarebbe rassicurante definire Israele un'eccezione, una nazione che non condivide i nostri valori, una nazione che sosteniamo nonostante le sue atrocità. Ma ovviamente Israele è un'estensione di noi stessi, come disse il drammaturgo Harold Pinter.

La politica estera degli Stati Uniti potrebbe essere definita al meglio come segue: *“baciarmi il culo o ti spacco la testa a calci”*. È semplice e rozzo come questo. Ciò che è interessante è che ha avuto un successo incredibile. Possiede le strutture della disinformazione, l'uso della retorica, la distorsione del linguaggio, che sono molto persuasive, ma sono in realtà un mucchio di bugie. È una propaganda di grande successo. Hanno i soldi, hanno la tecnologia, hanno tutti i mezzi per farla franca, e ci riescono.

Nell'accettare il premio Nobel per la letteratura, Pinter ha detto: *“I crimini degli Stati Uniti sono stati sistematici, costanti, feroci, spietati, ma pochissime persone ne hanno effettivamente parlato. Bisogna riconoscerlo all'America. Ha esercitato una manipolazione del potere piuttosto clinica in tutto il mondo mentre si mascherava da forza per il bene universale. È un atto di ipnosi brillante, persino spiritoso, di grande successo”*.

L'ostacolo più importante all'ipnosi di massa di Israele sono i giornalisti palestinesi a Gaza. Ecco perché il tasso di uccisioni è così alto. Ecco perché i funzionari statunitensi non dicono nulla. Anche loro odiano i veri giornalisti. Anche loro pretendono che i reporter si addomesticino per correre come topi da un evento stampa coreografato all'altro. Il governo degli Stati Uniti non dice e non fa nulla per proteggere la stampa perché sostiene la campagna di Israele contro i media, così come sostiene il genocidio di Israele a Gaza.

I giornalisti, insieme ai palestinesi, devono essere estinti.

* da X [@ChrisLynnHedges](#)

*[1] **Robert Fisk** è stato corrispondente da Beirut per 25 anni, per il quotidiano inglese The Independent. E' stato l'inviato di guerra più famoso al mondo e di certo è quello che ha vinto il maggior numero di riconoscimenti per il suo lavoro. Ha cominciato la sua carriera nei primi anni Settanta a Belfast e in Portogallo come inviato del "Times", per poi trasferirsi definitivamente in Medio Oriente nel 1976. Nei suoi reportage da questa regione ha documentato l'invasione del Libano da parte di Israele (1978-82), la rivoluzione in Iran (1979), la guerra tra Iran e Iraq (1980-88), l'invasione sovietica dell'Afghanistan (1980), il conflitto in Algeria (dal 1992 in poi), le guerre balcaniche negli anni '90, la prima (1990-91) e la seconda guerra del Golfo Persico (2003)*